

GIUSEPPE GENNA: CANTO IL DE PROFUNDIS ALL'ITALIA

Il nuovo romanzo dello scrittore milanese racconta la folle corsa verso la decadenza dell'individuo e della collettività

di Gabriele Gambini

Attenzione. Leggendo "Italia De Profundis" (Minimum Fax, 348 pagine, 15 euro), ci si può anche spaventare. L'autore, Giuseppe Genna, non assomiglia affatto a Max Von Sidow, almeno esteticamente. Eppure, potrebbe ricordare in un certo qual modo un ineffabile Padre Merrin del film "L'esorcista" che, anziché giungere al cospetto di un'indemoniata Linda Blair capace di vomitare mefitico liquido verde, si batte eroicamente contro un se stesso posseduto e in grado di rigurgitare a tutta forza un flusso di coscienza, dalle tinte biancorosoverdi come la bandiera nazionale, talvolta chiaro ed

evocativo, talvolta criptico e filosofeggiante, forse innocuo alla percezione del lettore medio, ma non per questo meno pericoloso.

Sostiene Lorian Macchiavelli "Il mestiere dello scrittore prevede un contatto con la realtà che esuli dagli aspetti onirici. Agli aspiranti autori consiglio di svegliarsi dal sogno". Ecco, si potrebbe sostenere che "Italia De Profundis" sia

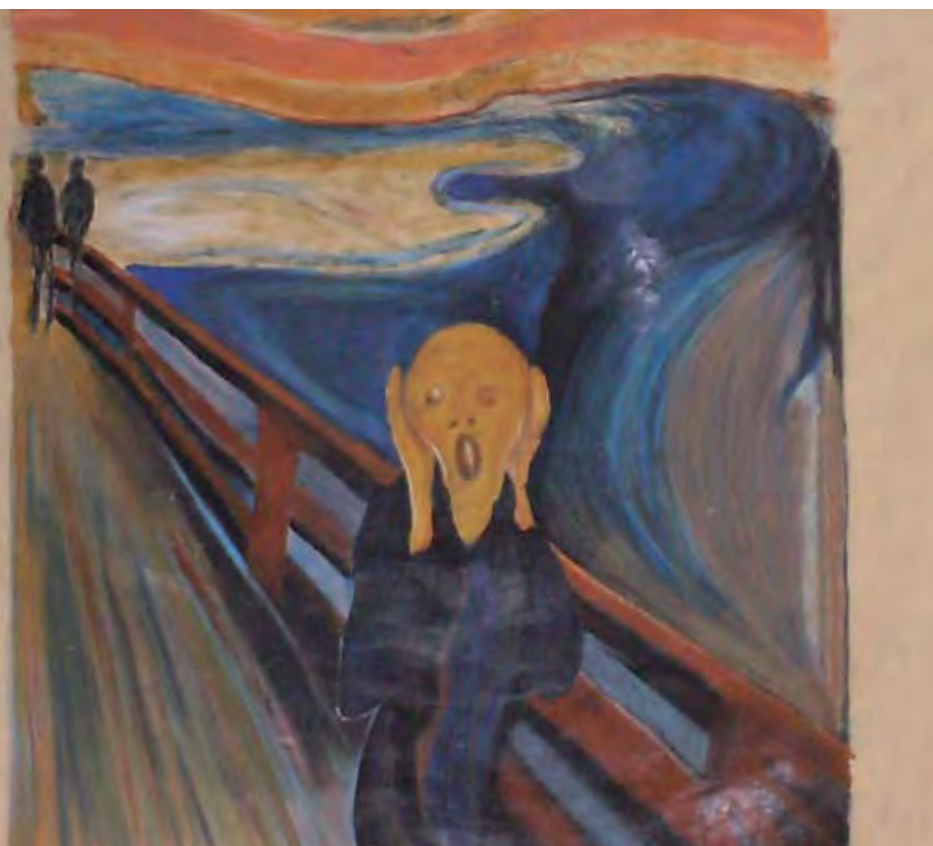
carnevalesca affatto divertente, in cui pop e trash si fondono con reciprocità allarmante. La narrazione intorno alla morte del padre dell'autore, descritta con linguaggio vivido e magnetico, è la leva su cui si agita il bisturi di una dissezione autoptica personale, capace di liberare i fantasmi della consapevolezza, che si presentano sotto forma di "quattro storie di merda" dall'aspetto

Ecco, si potrebbe sostenere che "Italia De Profundis" sia una sorta di sogno che appare coerente. In verità è molto di più.



una sorta di sogno che appare coerente. In verità è molto di più. Forse perché è la verità raccontata, a rivelarsi scottante. E lo stile espositivo non è per nulla ignifugo. In un'operazione che ricorda per certi versi il Pasolini di "Petrolio", in un caleidoscopico susseguirsi di avvenimenti dall'asprigno sapore Lynchano al palato di una memoria storica e letteraria che è insieme allegoria e testamento individuale, Genna intreccia la propria vicenda personale con quella del Paese intero. Dove finisce la realtà e dove inizia la finzione? Poco importa, qui la scrittura è una maschera che esplora i meandri di una società

grottesco ed estremizzato: una tardiva, un po' ingenua, un po' Borrughiana esperienza con l'eroina, una schizofrenica e trascinante avventura sado-masochistica al cospetto di tre drug queen (e forse i veri travestiti sono tutti coloro che si concedono analoghe divagazioni sul tema sessuale nascondendosi dietro un'aura di quotidiana rispettabilità), l'appuntamento con la morte attraverso l'eliminazione di un malato terminale, sino all'incontro con lo spettro più temibile, la scissione dell'io narrante in cui l'autore riceve una lettera scritta niente meno che da se medesimo, autoaccusandosi di essere



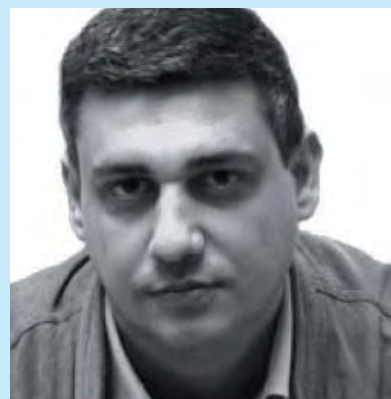
“il deposito di rifiuti inerti di un enorme intestino sociale”. Qual è la formula attraverso cui tali fantasmi sono evocati? Beh, immaginate un incontro di wrestling. Non il carrozzone a stelle e strisce che infesta l’arena mediatica in cui svariati bestioni, gonfiati dalla pratica del culturismo, fingono di darselo di santa ragione per la gioia di grandi e piccini ma la lotta, quella vera, che si instaura tra l’uomo e la parola, quando uno scrittore si sottopone ad una prova di forza avvalendosi delle proprie intuizioni, gonfiato dalla più proficua pratica della cultura. In un’arena, la società contemporanea, che mai come ora necessita di nuove visioni per trasfigurare la noia dell’omologazione. Certo, alcune di queste visioni descritte nel libro potrebbero lamentare l’amorosa mancanza di immediatezza delle parole (come le diciannove pagine, definite ironicamente “noiose” dallo stesso autore, che fungono da contraltare stilistico alle già citate “quattro storie di merda”), altre potrebbero convogliare tensioni e considerazioni soggettive in un contesto artisticamente oggettivo

come il Festival del Cinema di Venezia, altre ancora potrebbero rivelarsi chiare ed esplicite, come l’epilogo del romanzo, in cui si palesano i dettagli stereotipati di un’Italia grossolana e vacanziera di un villaggio turistico in quel di Cefalù.

Prospettive alterate, stili diversi, complementari per deformare forma e materia: l’autore non intende descrivere corpi ma situazioni emotive, trasfigurando il reale in una spiazzante dimensione di enigmatica ma percepibile allegoria, in cui è palese il tentativo di sfasare il punto di vista delle immagini e delle situazioni apportando livelli differenti nei messaggi e nei riferimenti semantici. La percezione di un bisogno sotteso di andare oltre l’apparenza e cercare contenuti capaci di scuotere coscienza e personalità del lettore.

Non sempre la narrativa contemporanea avverte ancora il bisogno di essere letteratura. “Italia De Profundis” ha l’ambizione di farlo, mostrando così la forza di un’opera da considerare importante.

AUTORE



Giuseppe Genna (Milano, 12 dicembre 1969) è uno scrittore italiano. Formatosi nell’ambito della poesia contemporanea italiana (allievo di Antonio Porta, è stato redattore del mensile Poesia pubblicato da Crocetti Editore), ha lavorato negli anni Novanta in televisione (Odeon Tv) e presso la Presidenza della Camera dei Deputati (nel 1994) in qualità di consulente artistico e sugli Atti della Commissione P2 e della Commissione Stragi. È presente su Web dal 1995. Dal 1996, anno del suo esordio letterario, ha curato il web della casa editrice Mondadori, per la quale ha quindi collaborato alla creazione della collana Strade Blu. Presso la casa editrice Rizzoli, nel 2006, ha collaborato alla creazione della collana 24/7 e al relativo portale. Nel 2006 è stato chiamato a fare parte delle Giurie della Mostra internazionale d’arte cinematografica di Venezia (sezione Orizzonti). Ha pubblicato, tra gli altri, “Cattrame” (Mondadori), “Nel Nome di Ishmael” (Mondadori), “Assalto a un tempo devastato e vile” (Pequod e poi Mondadori), “Dies Irae” (Rizzoli) e “Hitler” (Mondadori).